

DUE EPISODI A CONFRONTO DI RIEQUILIBRIO DELL'INTERSCAMBIO COMMERCIALE ITALIANO: 1975-78 E 1993-95

di Salvatore Rossi *

1. Introduzione

La bilancia dei pagamenti italiana ha attraversato nell'ultimo quarto di secolo tre distinte fasi di riequilibrio (fig. 1). La prima abbracciò quasi tutto l'arco degli anni settanta. Il saldo di parte corrente rimase negativo dal 1973 al 1976, con una punta nel 1974, al culmine della prima crisi petrolifera; tornò in avanzo nel 1977 e vi restò nei due anni successivi. Risospinto in forte disavanzo dalla seconda crisi petrolifera nel triennio 1980-82, il saldo corrente si portò di nuovo in prossimità dell'equilibrio verso la metà del decennio ottanta. La susseguente marcata tendenza al peggioramento si interruppe subitaneamente fra il 1992 e il 1993, sotto la duplice pressione del deprezzamento della lira e della profonda caduta della domanda interna del 1993.

Questi andamenti del saldo corrente si sono ripercossi sulla posizione patrimoniale verso l'estero del Paese. Essa era ampiamente creditoria all'inizio del decennio settanta. Le esigenze di finanziamento degli squilibri correnti nella prima delle tre fasi sopra ricordate richiamarono risparmio nazionale dagli impieghi esteri, fino a portare la posizione netta del Paese sotto la linea dell'equilibrio nel 1974. Tuttavia, gli avanzi correnti degli anni successivi bastarono a ripristinare già alla fine del 1979 la situazione creditoria di partenza.

Nel decennio successivo, si registrò un lungo declino della posizione netta sull'estero dell'Italia, che il momentaneo riequilibrio della bilancia dei pagamenti di parte corrente degli anni centrali del decennio poté frenare, ma non invertire. Iniziò anzi ad accumularsi un debito netto, giunto a toccare l'11 per cento del PIL alla fine del 1992. Solo gli ingenti e crescenti avanzi degli scorsi tre anni hanno potuto dare avvio all'abbattimento graduale di questo debito.

Il passaggio dal deficit al surplus nel conto corrente della bilancia dei pagamenti italiana è stato particolarmente impetuoso nella prima e nell'ultima delle tre fasi prima richiamate, mostrando intensità analoga nei due episodi. Negli anni settanta lo swing raggiunse i 6,4 punti percentuali di PIL (da un disavanzo massimo del 4,4 per cento del PIL nel 1974 a un avanzo massimo del 2,0 per cento nel 1978). Negli anni novanta lo swing è stato, per il momento, di 4,8 punti (da -2,3 per cento nel 1992 a +2,5 per cento nel 1995), ma risulterà maggiore di quello degli anni settanta, date le prospettive di crescita ulteriore dell'avanzo nel 1996 e nel 1997.

Questa nota mette quindi a confronto, in quelli che appaiono come i due periodi di più intenso aggiustamento dei conti con l'estero nella storia recente dell'economia italiana (il quadriennio 1975-78 e il triennio 1993-95), risultati e determinanti del riequilibrio.

In entrambi gli episodi la parte preponderante dell'aggiustamento del saldo delle partite correnti è scaturita dall'interscambio commerciale. La tav. 1 mostra come il ritmo medio annuo di miglioramento del saldo corrente, identico nei due casi e pari all'1,6 per cento l'anno in rapporto al PIL, sia stato dovuto per 1,3-1,4 punti agli scambi di merci, con contributi nulli o comunque piccoli degli scambi di servizi, di redditi, di trasferimenti. Pertanto, il confronto fra i due episodi verrà centrato sull'interscambio mercantile.

L'analisi sarà tutta condotta in termini di variazioni medie annue nei due periodi a confronto, per ovviare alla differente durata dei due periodi.

2. Segnali fuorvianti

Una prima evidente differenza fra i due episodi si rinviene scomponendo l'aggiustamento del saldo commerciale in variazioni dei prezzi e delle quantità (tav. 2). Nell'episodio degli anni

* Servizio Studi della Banca d'Italia. Le analisi e opinioni qui contenute sono da attribuirsi all'autore e non impegnano la responsabilità della Banca d'Italia. Si ringraziano Piero Cipollone e Sergio Nicoletti Altamari per la loro preziosa collaborazione.

settanta, al miglioramento del grado di copertura reale (rapporto tra esportazioni e importazioni a prezzi costanti), del 6,4 per cento l'anno, si unì anche un significativo progresso nella ragione di scambio (1,2 per cento l'anno). Invece, nell'episodio più recente, a un più forte miglioramento nel grado di copertura reale (8,0 per cento l'anno) si sono contrapposte perdite nella ragione di scambio (1,7 per cento l'anno).

Analizzando separatamente esportazioni e importazioni si notano in particolare, dal lato delle quantità, la più brillante performance delle vendite nell'episodio più recente (10,9 contro 8,3 per cento l'anno); dal lato dei prezzi, oltre al contesto complessivamente meno inflazionistico degli anni novanta rispetto agli anni settanta, una dinamica relativamente più contenuta nei prezzi delle esportazioni (8,0 contro 14,9 per cento l'anno).

Questa duplice evidenza parrebbe condurre prima facie a una lusinghiera valutazione dei comportamenti dell'industria esportatrice italiana nell'ultimo episodio di riequilibrio, in termini di maggiore capacità di penetrazione sui mercati esteri, ottenuta anche per mezzo di politiche di prezzo più accorte. Alla luce degli andamenti delle principali determinanti, illustrati nei due paragrafi successivi, quei segnali si rivelano però fuorvianti.

3. Le politiche di prezzo

La tav. 3 consente di ricostruire per sommi capi la formazione dei prezzi all'esportazione e all'importazione.

Dal confronto fra i due periodi, emerge innanzitutto una sostanziale similitudine negli andamenti del cambio nominale. In entrambi, il deprezzamento della lira consentiva ai produttori italiani di manufatti margini di riduzione dei loro prezzi in valuta sui mercati esteri del 10-12 per cento l'anno. Nell'episodio degli anni settanta, tuttavia, i costi di produzione crescevano a ritmi serrati: le materie di base e i prodotti intermedi importati, a tassi fra il 12 e il 15 per cento l'anno; il costo unitario del lavoro, del 17,5 per cento l'anno; nonostante queste sfavorevoli condizioni di costo, gli esportatori in quegli anni contennero, come si è visto, la crescita dei loro prezzi espressi in lire sotto il 15 per cento l'anno; in valuta, l'aumento dei prezzi restò quindi sotto il 5 per cento l'anno, circa un punto in meno rispetto alla dinamica dei prezzi di produzione dei concorrenti.

Viceversa, nel triennio 1993-95, a una più contenuta dinamica dei prezzi degli inputs produttivi si è aggiunto un andamento del costo unitario del lavoro addirittura quasi stazionario. La crescita dei prezzi all'esportazione in lire (8,0 per cento l'anno), pur consentendo un abbattimento dei prezzi in valuta di quasi 4 punti, a fronte di prezzi fermi dei concorrenti, è apparsa comunque compatibile con margini di redditività molto più ampi che nell'episodio degli anni settanta.

I produttori esteri di manufatti presenti sul mercato italiano hanno anch'essi modificato le loro politiche di prezzo da un episodio all'altro, ma nella direzione opposta. Di fronte alla perdita potenziale di competitività indotta dall'apprezzamento delle loro valute nei confronti della lira, hanno accettato una compressione dei margini di profitto sul mercato italiano, relativamente agli altri mercati, di 2 punti e mezzo nel primo episodio, di quasi 4 punti nel secondo.

4. La competitività e le quote di mercato

Nel triennio 1993-95, le politiche di pricing to market delle imprese manifatturiere italiane ed estere hanno quindi decurtato l'effettivo guadagno di competitività di prezzo delle merci italiane rispetto al margine potenziale offerto dal deprezzamento nominale della lira, dati gli andamenti dei costi di produzione in Italia e all'estero. Il guadagno è ammontato a circa 5 punti l'anno sui mercati esteri e a 2 punti e mezzo l'anno sul mercato italiano. Nell'episodio degli anni settanta, erano stati i costi a vanificare gran parte della spinta competitiva impressa dalla perdita di valore della lira, limitando a 2 punti e mezzo l'anno il guadagno sui mercati

esteri, e addirittura determinando una perdita di quasi 2 punti l'anno sul mercato interno.

Il più elevato ritmo di incremento della competitività nel secondo dei due periodi messi a confronto, ancorché inferiore al possibile, avrebbe dovuto portare a una penetrazione più rapida delle quantità esportate nei mercati esteri e a una meno rapida delle quantità importate nel mercato interno. Questo non è accaduto (tav. 5).

Il tasso di crescita delle esportazioni italiane in quantità nel triennio 1993-95 ha ecceduto di soli 2,6 punti l'anno quello del commercio mondiale. Il guadagno di quote di mercato che ne è conseguito è stato quindi pari solo alla metà di quello che sarebbe stato consentito dall'accresciuta competitività di prezzo, ipotizzando elasticità unitaria¹. Nel quadriennio 1975-78, al contrario, il differenziale fra i tassi di crescita medi annui delle quantità esportate e del commercio mondiale (quasi 4 punti) risultò decisamente più alto del guadagno medio annuo di competitività (2,5 punti).

Dal lato delle importazioni, nel triennio 1993-95 i tassi di incremento della quantità di merci acquistate all'estero e della domanda globale (domanda interna più esportazioni, ponderando le varie componenti secondo il grado di attivazione di importazioni) hanno coinciso: 2,7 per cento l'anno. Tenuto conto del fatto che, secondo la generalità delle stime², l'elasticità alla domanda delle importazioni italiane nel medio periodo è più che unitaria, il risultato è coerente con la presenza di una crescente competitività di prezzo. Esso è però presumibilmente meno favorevole di quello che ci si poteva aspettare nell'ipotesi, avvalorata da stime recenti effettuate nel Servizio Studi della Banca d'Italia, di un'elasticità oltre il breve periodo di circa 1,3. Secondo quest'ipotesi, assumendo elasticità al prezzo unitaria e osservando l'invarianza nel periodo del grado di utilizzo della capacità produttiva, la crescita media annua delle quantità importate sarebbe dovuta essere di poco più di 1 punto, non di 2,7. Nel quadriennio 1975-78 la penetrazione delle importazioni in quantità fu invece decisamente minore di quella prevedibile sulla base della crescita della domanda globale (2,1 per cento l'anno) e della perdita di competitività (1,8 per cento l'anno), anche tenendo conto dei crescenti margini di capacità inutilizzata: anziché di 3-4 punti l'anno, le quantità importate crebbero solo dell'1,8 per cento l'anno.

5. Conclusioni

Il semplice esercizio di statistica economica svolto in questa nota - confrontare gli andamenti dell'interscambio commerciale e delle sue principali determinanti macroeconomiche nelle due più intense fasi di riequilibrio dei conti con l'estero dell'Italia degli ultimi 25 anni - è volto in realtà a fornire, pur solo indirettamente, spunti di discussione intorno alla natura e alla solidità dell'attuale processo di aggiustamento della bilancia dei pagamenti, quello che si è messo in moto dopo la crisi valutaria del settembre 1992. Le indicazioni che se ne possono trarre non sono univoche.

Le cifre eclatanti del successo commerciale dei prodotti italiani nel triennio 1993-95 lo sembrano meno nel confronto con l'episodio di aggiustamento della seconda metà degli anni settanta, in cui si registrò un ritmo di deprezzamento nominale della lira di intensità analoga. Innanzitutto, il trasferimento della svalutazione sui propri prezzi in valuta da parte dei produttori italiani, al fine di risultare più competitivi, è stato minore, a beneficio dei margini di profitto. Inoltre, un guadagno di competitività di prezzo già inferiore a quello che sarebbe stato reso possibile dall'andamento del cambio e dei costi relativi ha reso meno, in termini di quote di mercato, di quanto non avesse reso, ceteris paribus, nel precedente episodio.

La grande diversità nelle condizioni generali dell'economia italiana nei due episodi, distanti quasi vent'anni, deve indurre a non attribuire significati eccessivi agli esiti di questo

¹ Si trascurano qui eventuali effetti esercitati sull'offerta da variazioni nel grado di utilizzo della capacità produttiva, perché non significativi oltre il breve periodo secondo le stime più recenti del Servizio Studi della Banca d'Italia.

² Cfr., ad esempio, Ricotta (1989) e Mori (1992).

confronto. Ad esempio, le scelte delle imprese in ordine a prezzi e margini di profitto vanno valutate avendo presenti le condizioni passate di redditività, le esigenze di investimento e di autofinanziamento, ecc.; inoltre, i dati aggregati sulla penetrazione quantitativa dei prodotti nazionali nei mercati esteri e di quelli esteri sul mercato interno andrebbero affiancati da dati e analisi per settore e per mercato. Tutto ciò esorbita dai confini di questa nota.

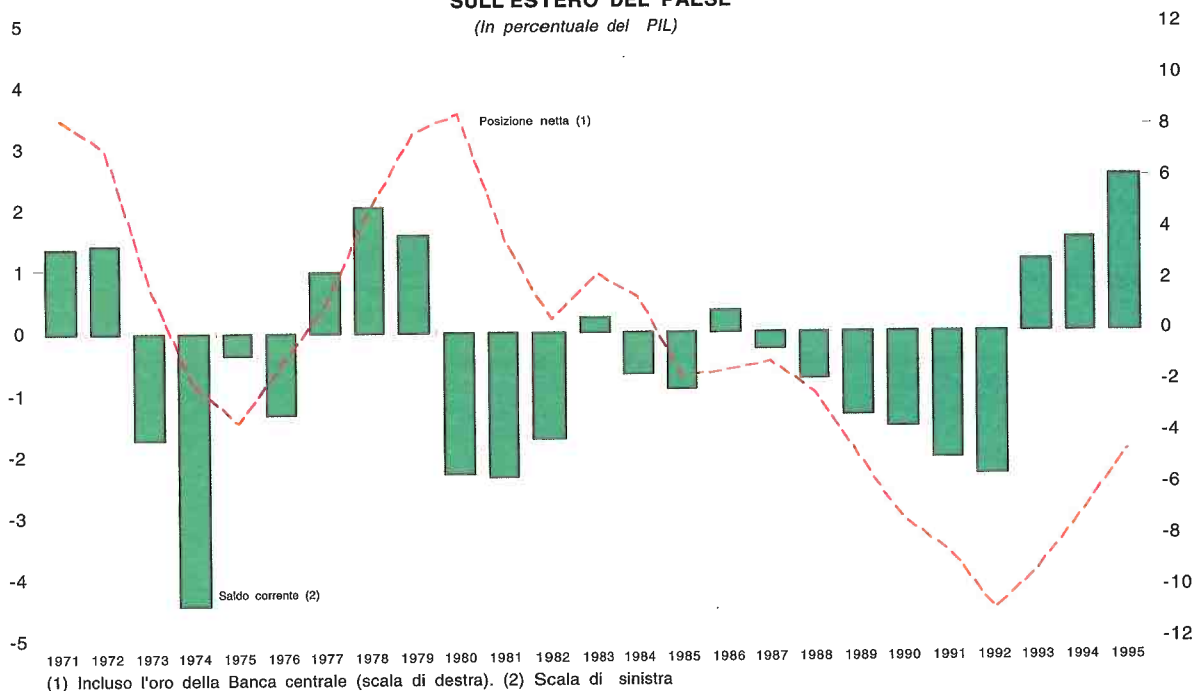
Resta però l'indicazione di un possibile rischio: che il sistema industriale italiano abbia, nella sua generalità, accumulato negli anni svantaggi competitivi di tipo «non di prezzo»³, che gli ampi margini di manovra offerti dal cambio dopo il 1992 avrebbero occultato, ma che potrebbero tornare a farsi evidenti una volta che siano state stabilmente riassorbite le punte di sottovalutazione della lira degli scorsi anni.

Riferimenti bibliografici

- BARCA, F. e I. VISCO, 1993: «L'economia italiana nella prospettiva europea: terziario protetto e dinamica dei redditi nominali» In: S. Micossi e I. Visco (a cura di), *Inflazione, Concorrenza e Sviluppo*, Bologna, Il Mulino.
- MORI, A., 1992: «La funzione di esportazione disaggregata per l'Italia: un'analisi dinamica», ICE, Rapporto sul commercio estero, Roma.
- RICOTTA, F., 1989: «Rassegna critica delle stime econometriche delle elasticità-prezzo e delle elasticità-reddito delle esportazioni e delle importazioni italiane» In: F. Onida (a cura di), *Specializzazione e Integrazione Internazionale dell'Industria Italiana*, Milano, F. Angeli.
- ROSSI, S., 1993: *Competere in Europa* (a cura di), Bologna, Il Mulino.

³ Argomenti in favore di questa tesi sono contenuti in Barca, Visco (1993) e Rossi (1993).

**SALDO CORRENTE DELLA BILANCIA DEI PAGAMENTI E POSIZIONE NETTA
SULL'ESTERO DEL PAESE**
(In percentuale del PIL)



(1) Incluso l'oro della Banca centrale (scala di destra). (2) Scala di sinistra

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e ISTAT

Grafico 1

BILANCIA DEI PAGAMENTI DI PARTE CORRENTE
(variazioni medie annue dei saldi in % del PIL)

	1975-78	1993-95
Merci	1,4	1,3
Servizi	0,2	0,1
Redditi	0	0,1
Trasferimenti	0	0,1
Totale partite correnti	1,6	1,6

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat

Tavola 1